

Delitto Chiappetta, prosciolto Piromallo

COSENZA - Un decreto di archiviazione chiude l'ultimo capitolo d'una storia infinita. Cominciata in una piovosa sera d'autunno dell'ottobre 1990: l'imprenditore Pino Chiappetta, consigliere comunale democristiano di Rende, venne assassinato da due killer mentre giocava a carte in un circolo ricreativo di Commenda.

Ad ordinarne l'eliminazione la "cupola" della 'ndrangheta locale. La vittima, infatti, aveva osato mettere il naso negli affari del cemento, senza chiedere il "permesso" ai boss. Questa la tesi dei pentiti Franco Pino e Franco Garofalo. Una tesi che indusse, nell'aprile del 2000 la Corte d'Assise d'Appello di Catanzaro a infliggere quindici anni di reclusione agli stessi collaboratori di giustizia e la condanna all'ergastolo al "padrino" cosentino Franco Perna e all'ex pentito Mario Pranno. Le altre "gole profonde" dell'inchiesta Franco e Ferdinando vitelli, Aldo Acri e Francesco Tedesco si ritrovarono sul groppone pene variabili dai 22 ai 25 anni. Gianfranco Rua, ex braccio destro di Pino, venne condannato a 27 anni di reclusione, mentre Raffaele Mazzuca e Rinaldo Gentile a 15. Ventotto anni di carcere furono inflitti al costruttore Antonio Grimoli (protestatosi sempre innocente) ritenuto dalla pubblica accusa concorrente morale nel delitto.

La sentenza emessa dai giudici catanzaresi è stata successivamente impugnata dai difensori degli imputati in Cassazione. La suprema Corte di legittimità esaminerà i ricorsi il prossimo 4 dicembre

Durante l'istruttoria dibattimentale di primo grado, tuttavia, il pentito Aldo Acri, deponendo in aula, tirò dentro la complessa vicenda giudiziaria pure un altro cosentino. Un trentacinquenne di cui nessun altro collaboratore di giustizia aveva mai parlato nel corso delle indagini preliminari. Si chiama Mario Piromallo, inteso come "Renato", già detenuto per era tra causa. Acri affermò d'averlo visto, la sera del delitto Chiappetta, a bordo di una Fiat Panda utilizzata dai fiancheggiatori del commando omicida per controllare la zona dell'agguato. La rivelazione del pentito indusse la magistratura inquirente ad aprire un altro procedimento giudiziario, collegato a quello principale, e ad iscrivere il nome di Piromallo sul registro degli indagati per concorso in omicidio.

Un'accusa pesante che il sospettato trentacinquenne (difeso dall'avv. Filippo Cinnante) ha sempre respinto. Le investigazioni condotte dalla Procura cosentina, non hanno però accertato alcun tipo di riscontro in merito alla grave ipotesi di reato. In sostanza le dichiarazioni di Acri non sono in alcun modo dimostrabili.

E così, il gip Loredana De Franco, su conforme richiesta della pubblica accusa, ha archiviato l'inchiesta aperta a carico di Piromallo. La notizia di reato, infatti, si è rivelata infondata.

Mario Piromallo, sta attualmente scontando una condanna definitiva a 18 anni di carcere per l'omicidio d'un imprenditore cosentino, Francesco Bruno. L'uomo venne ammazzato per sbaglio nella prima metà degli anni '90, in piena centro, mentre stava tornando a casa. I sicari spararono solo per ferirlo, ma un proiettile gli tranciò l'arteria femorale. Bruno morì dissanguato.

Arcangelo Badolati